

LIRICA La Metropolitan Opera Company di Seul ospite del Teatro "Giuseppe Verdi" di Trieste

La genuina "Traviata" coreana

Allestimento "previscontiano" con l'Orchestra della Fondazione

Trieste

Ricercatezze sofisticate, affettate, pure ostentate, fiumi di champagne, les demi-mondaines seminude, schiaffi, isterie e stravaganze varie? Chi si aspettasse le cose simili, avrebbe potuto anche rimanere deluso dall'allestimento de "La Traviata" della Metropolitan Opera Company di Seul, la compagnia operistica più importante dell'Oriente diretta da Park Se-Won, esordita ora in Italia come ospite del Teatro Verdi di Trieste. Diciamolo immediatamente, di scontenti, semmai, ce n'erano pochissimi, poiché le vere tempeste di applausi si rovesciavano sugli artisti coreani sin dal Brindisi, ormai solitamente non degnato di tali acclamazioni. Aggiungiamo con la stessa sollecitudine, non si tratta di uno spettacolo in tutto e per tutto perfetto né sensazionale, ma il clamore, di sicuro, nemmeno si trova tra i suoi traguardi. L'intenzione, piuttosto,

è mettere in scena, con tutta la dignità e rispetto necessari, "La Traviata", né più né meno - e questo, intendiamoci, non è poco, tutt'altro - come avrebbe potuto piacere nell'Ottocento, mezzo secolo fa, oppure oggi, semplicemente presa per quello che è: un magnifico tassello della "trilogia popolare" verdiana.



Na Seung-Seo e Park Je-Yeon nella "Traviata" coreana (F. Parenzan)

E il popolo lirico triestino lo riconosce, perdona qualche smagliatura, si abbandona a cuore aperto a questo concetto "previscontiano" firmato dal regista Lee Kyoung-Jae, e si fa trasportare dalla genuinità, dall'energia e dalla toccante sincerità degli interpreti a cui calza a pennello il latino *Ars gratia artis*, da quello, insomma, che con

un po' di licenza potremmo definire l'innocenza perduta del nostro Occidente. Questi principi ispirano tanto ogni elemento del bravissimo coro quanto i protagonisti, che presto superano un lieve nervosismo iniziale - dovuto probabilmente al debutto nel Paese e nel teatro verdiano - e fanno apprezzare pienamente le loro valide vocalità di timbri davvero accattivanti. Park Je - Yeon è una Violetta sensibile in variegati registri del ruolo, l'Alfredo di Na Seung - Seo si rimpossessa della sua ingenuità giovanile, proprio come il Germont padre riacquista un'implacabile austerità, non propensa alle effusioni commosse, nell'interpretazione di Choi Jin - Hak. Seppure i cantanti a volte tendano ad affrontare i tempi con una certa libertà, il maestro Choi Sun - Yong li segue attentamente, offrendo una convincente lettura, puntualmente corrisposta dall'Orchestra del "Verdi". Lunghissime le ovazioni finali.

Dejan Bozovic

Santoro 21.12.2008